

## L'Africa del Nord... non è lontana

Dal 2 al 6 settembre si è svolta, a Gazzada in provincia di Varese, una settimana di studio, promossa dalla Fondazione ambrosiana Paolo VI e dall'Università cattolica del Sacro Cuore, dal titolo *Africa/Ifriqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam*. Due di noi vi hanno partecipato nelle giornate del 5 e 6 settembre, dedicate in particolare al Maghreb dell'età contemporanea.

In questi due giorni si sono susseguite relazioni di studiosi universitari anche provenienti da quelle terre, ma non sono mancate occasioni per un confronto con chi abita, da cristiano, nel Maghreb, come padre Silvano Zoccarato del PIME, da qualche anno missionario a Touggourt, in Algeria. Questa è stata una carta vincente per le giornate di studio, perché ha permesso di dare il quadro dell'evoluzione della situazione nella zona dell'Africa settentrionale, dall'Ottocento ai giorni nostri, non solo prestando attenzione al mondo della cultura, ma anche ascoltando testimoni diretti.



Il mondo del Maghreb si mostra più stratificato e “complesso” di quello che, a prima vista, potrebbe sembrare. Pagani/romani, cristiani, musulmani ed ebrei sembrano essersi dati appuntamento in quelle terre, in una mescolanza di lingue, costumi, religioni e culture. Al tempo stesso, è stato molto interessante capire come, in realtà, non sia un mondo molto lontano dal nostro. Occorre, infatti, tenere presente una certa continuità di scambi e relazioni tra i popoli del Mediterraneo, che ci potrebbe stupire da quanto

intensa sia stata, mentre noi oggi sembriamo ignorarla, o, addirittura, rifiutarla. Non va dimenticato, infatti, il passato coloniale di questi Paesi, dominati proprio dalla nostra Europa che si diceva cristiana e che spadroneggiava in nome della fede. Da questo dominio nasce anche il ruolo politico della religione islamica e della lingua araba come bandiere per la lotta di liberazione che questi popoli hanno combattuto.

Una menzione speciale in queste giornate di studio, l'ha avuta Charles de Foucauld, missionario francese in una terra colonizzata dalla Francia, ma al tempo stesso “evangelizzatore” *sui generis*. Charles, infatti, si è allontanato dal modello missionario classico - che consisteva nell'impianto di opere e nell'appoggio e sostegno al potere colonizzatore - e si è creato un proprio modello, basato sull'esempio, l'incontro con le persone, la testimonianza del Vangelo con la vita. Un modello, questo, ripreso in particolare prima e dopo la Seconda guerra mondiale dai Padri bianchi e dall'episcopato dell'Africa settentrionale, che si stava progressivamente distaccando dal potere coloniale, quasi giunto, ormai, alla sua conclusione.



Significativa è stata, poi, la relazione - testimonianza di padre Samir Kahlil Samir, gesuita egiziano che vive in Libano e lavora per l'università Saint Joseph di Beirut. La questione per il mondo islamico in questo momento, sostiene p. Samir, è l'incontro con la modernità: i musulmani si stanno chiedendo come conciliare l'islam autentico con il mondo moderno. Dall'altra parte, però, il problema sta nel fatto che non tutti hanno la stessa idea di "islam autentico". Come il cristianesimo, dunque, anche il mondo islam non va considerato un unico blocco monolitico, ma comprende al suo interno diverse anime e diversi significati di "autentico" e di "modernità". Questo, in fin dei conti, non deve stupire i cristiani: la Chiesa ha sempre camminato nella storia degli uomini e si incontra/scontra con essa fin dall'inizio. Il processo di incontro con la modernità non è stato facile nemmeno per la Chiesa cattolica, che, anche su questo punto, si è disgregata in alcune occasioni. P. Samir propone come "soluzioni" quella dell'educazione profonda dei giovani musulmani, ma anche un dialogo sincero e di amicizia profonda tra cristianesimo e islam, cioè tra persone cristiane e persone musulmane. "Noi" abbiamo fatto i conti con la modernità, e, in realtà, li stiamo ancora facendo: si tratta di aiutare "loro" a farli. Non perché siamo migliori, ma perché insieme si possono aprire strade che, da soli, si fanno fatica ad intravedere.

Si tratta, allora, di recuperare quella tradizione di relazioni e scambi, non solo commerciali, ma anche culturali e religiosi, che hanno caratterizzato la storia dei popoli del bacino del Mediterraneo. Davvero, dunque, la storia può essere "maestra di vita": la memoria di quello che è stato - a volte memoria dolorosa, in quanto fatta di episodi di sfruttamento e colonizzazione, ma anche memoria "felice" di rapporti e conoscenze reciproche - ci può aiutare a leggere il presente e a vivere nella condivisione e nella fratellanza con persone che sono, in fin dei conti, nostri fratelli.

Marilisa